

tili, ritrovò affatto incolte; altre ne vide malamente coltivate per la negligenza e per la povertà degli agricoltori, a' quali, mancando e il bestiame e la gente, mancavano i mezzi, mancava il coraggio per condurre alla sua perfezione quell'arte. Mirando Mentore quelle desolate campagne, disse rivolto al re: Qui prodiga la terra offre immense ricchezze agli abitatori; ma che giova, se gli abitatori mal corrispondono a queste offerte? Che più aspettiamo? Si dieno agli artigiani superflui, che sono nella città, questi colli, si dieno questi piani negletti, perchè li riducano a coltura, lasciando quelle arti perigliose che ad altro non valgono, che a render molli i costumi. Vero è che, avvezzi costoro alla vita sedentaria, mal atti riescono a questo più faticoso esercizio; ma ben si trova il compenso di tal disordine, se vi piace dividere fra essi le terre abbandonate, e di chiamare in loro ajuto al maggior lavoro dalle vicine contrade, genti più selvaggie e più laboriose, alle quali promettendo una giusta ricompensa sopra i frutti medesimi del terreno che dissoderanno, ne sembrerà dolce la fatica, e la faranno di buona voglia. Potranno poi col tempo entrare anche in parte a possederle, ed essere incorporati col vostro popolo che non è molto numeroso. Ove sieno queste genti operose, e obbedienti alle leggi, riusciranno i migliori sudditi, accresceranno di molto la potenza del vostro stato. Gli artigiani della città, trasportati nella campagna, avvezzeranno i loro figliuoli al lavoro, e all'uso della vita campestre. Di più siccome tutti i muratori stranieri, che lavorano presentemente alla fabbrica della città, si sono impegnati a dissodare parte di queste terre, e a farsi agricoltori; così quando avranno terminato il loro lavoro, incorporateli ancora col vostro popolo; chè gioverà ad essi di vivere sotto il vostro dolce governo, e gioverà a voi d'averli per sudditi;